

## Il contributo del settore finanziario al rilancio dell'Italia

### **Dott. Fabio Cerchiai**

Presidente FeBAF - Federazione delle Banche, delle Assicurazioni e della Finanza, Roma

“Il contributo del settore finanziario al rilancio dell'Italia” è un titolo che contiene indubbie connotazioni positive: ritiene possibile il rilancio dell'economia italiana e reputa che vi possa essere un ruolo positivo del settore finanziario. Personalmente condivide entrambe le considerazioni. Infatti, perché ci sia il rilancio, è necessario il contributo di tutti (non per ultimo del settore finanziario) e questo richiede disponibilità a sottoporre a verifica ed analisi critica lo stato delle cose di oggi per conseguire una rifondazione complessiva di sistema. Con un'avvertenza: la crisi non è congiunturale, ma strutturale e non si risolve con provvedimenti di emergenza che servono solo per tamponare il problema nel breve termine.

Il nostro è un Paese con 2mila miliardi di debito pubblico, ha un PIL di 1.600 miliardi e un rapporto sopra il 120%. Il punto è che 80 miliardi l'anno, 3 manovre straordinarie 5/6 di quelle ordinarie, vanno via in pagamento di interessi. Questo è il quadro macroeconomico da cui non si può prescindere se si vuole riflettere sulle possibilità di rilancio. Ovviamente tutto questo determina una serie di effetti che sono: la crescita della disoccupazione (11%) accentuata soprattutto tra i giovani (30%), la spesa corrente pari alla metà del PIL (800 miliardi) oltre a una evasione fiscale che è stimata in 120 miliardi. Un'evasione fiscale di 120 miliardi (circa) lascia pensare che ci sia un PIL nascosto di 400 miliardi circa e quindi aggiungendo al PIL corrente anche quello nascosto saremmo a circa 2mila miliardi; quindi eliminare l'evasione fiscale sarebbe un rimedio sufficiente a pareggiare il rapporto con il debito pubblico. Questi dati dicono molto chiaramente che la crisi è strutturale e che si rendono necessarie riforme profonde in quanto provvedimenti di sola emergenza sarebbero del tutto insufficienti se non addirittura controproducenti. All'inizio è stato giusto fare degli interventi di emergenza a breve termine perché è così che si promuove un cambiamento, ma bisogna avere la consapevolezza che la positività è solo temporanea. Ora si deve proseguire con piani e provvedimenti di lungo termine volti a pervenire ad un nuovo sistema di vita e di consumo. È un obiettivo complesso che impone una cura, insieme ai provvedimenti di emergenza, che dovrà essere rigorosa, coerente e sistematica. Questi tre aggettivi mi destano una grande preoccupazione perché l'orgoglio di essere italiano mi induce a pensare che rigore, coerenza e sistematicità non sono fra le



nostre caratteristiche principali. Noi siamo un popolo più portato alla genialità, alla creatività, alla capacità di reazione individuale, ma se vogliamo arrivare a una fase completamente nuova credo che sia inevitabile accettare delle riforme profonde. Riforme che devono essere fatte in tanti ambiti, anche nell'ambito finanziario dove - in Italia forse meno che altrove - sono state violate delle regole in modo sistemico quando la finanza non è stata vista come uno strumento, ma come fine a se stessa. Non è questo, come ben sappiamo, il caso dell'Assicurazione. Le riforme devono anche essere di natura sociale: dobbiamo immaginare un nuovo sistema di Welfare cercando certo di risolvere il problema emergente degli esodati, ma soprattutto avendo presente l'invecchiamento demografico, la crisi della famiglia, la necessità di valorizzare economicamente il ruolo femminile. Esigenze nuove in una società che evolve rapidamente. Alla politica io chiederei di governare ponendosi degli obiettivi di medio lungo termine: infatti la via della soluzione di problemi complessi richiede un occhio rivolto al futuro.

Riformare la giustizia, il fisco, il lavoro, ristrutturare le Istituzioni, riorganizzare il sistema di Welfare, semplificare e rendere efficiente la burocrazia, favorire l'imprenditorialità richiede assunzione di responsabilità e disponibilità al sacrificio nuove attraverso un gioco di squadra tra il sistema pubblico (che è largamente inefficiente) e il sistema privato (che è troppo opportunist) per raggiungere l'ottimizzazione del risultato che garantisce stabilità nel tempo; quella stabilità che nell'economia di oggi si chiama sostenibilità. E tutti i partecipanti al gioco di squadra - il sistema industriale, quello finanziario e le parti sociali - devono rendersi disponibili ad aiutare la politica. La politica si nutre di un alimento fondamentale, quando è virtuosa, che è il consenso, perché senza questo il politico sa di non avere futuro. Quindi abbiamo il dovere di costruire un clima di consenso per le riforme strutturali che sono indispensabili. Bisogna in altri termini tagliare lo short term che è alla base dell'attività della politica d'oggi e portarla ad affrontare, supportandola, i problemi in un'ottica di lungo periodo nella consapevolezza che il domani si costruisce sin d'ora e che non c'è possibilità in un Paese democratico ed economicamente avanzato di costruire un domani virtuoso se non su basi di coesione e di equità sociali.

La cultura liberale progressista è accettata ormai da tutti, ma

l'assenza di conflitti ideologici trasforma il dibattito in antagonismi personali. Il superamento delle ideologie da un lato fa campo comune, ma dall'altro toglie la possibilità di confliggere sui principi. Bisogna eliminare la cultura del conflitto, perché la crisi strutturale distrugge tutti e quindi la necessità è di riuscire ad avviare effettivamente un'azione coesa. Questo è anche il ruolo della finanza. Una finanza consapevole del proprio ruolo essenziale e determinante, ma strumentale al resto del sistema.

Il ruolo della finanza è il motivo per cui è nata la federazione tra banche, assicurazioni, società di gestione del risparmio e che successivamente si allargherà ad altre associazioni rappresentative del mondo finanziario. Spero infatti che, nel biennio di presidenza che mi è stato affidato, si possa completare l'unità delle componenti del settore finanziario, non per acquisire una capacità di pressione maggiore, ma per determinare un punto di vista comune da portare a supporto delle altre componenti del sistema economico. È quello che si è già cercato di fare nel patto per l'Italia sottoscritto negli anni passati con ANIA, ABI, Cooperative, Confindustria, Rete Imprese, ecc., definendo un ruolo assolutamente costruttivo nell'interesse generale, perché il gioco di squadra non funziona se si cerca solo di fare il meglio nel proprio campo. Ad esempio, si dice che l'economia reale soffre perché le banche non danno credito, non si pensa però che dall'altra parte la regolamentazione costringe le banche a una maggiore capitalizzazione perché esposte alla crisi. Ma, in questo contesto economico, per le banche trovare capitale non è cosa semplice perché l'unico modo di avere del capitale consiste nella sottoscrizione da parte di individui o aziende, che invece hanno ridotte capacità di risparmio ed investimento. Questo fa sì che la banca inevitabilmente faccia meno impieghi. Il sistema economico italiano soffre e non bisogna dimenticare che oltre il 90% delle piccole e medie imprese italiane ha un fatturato inferiore a un milione di euro. È dunque un sistema fragile che sta in piedi finché ci sarà un credito facile: nel momento in cui questa situazione subisce dei cambiamenti il sistema andrà in affanno. Come se ne esce? Se ne esce anche finanziando l'economia, ma questo non significa che il credito sia l'unico modo per farlo. Bisogna incentivare il risparmio, soprattutto se di medio lungo periodo indirizzandolo in tal senso. Possono avere un ruolo le compagnie di assicurazione, le società del risparmio gestito, le banche o, meglio, tutte e tre insieme. In una delle Assemblee dell'ANIA, di tre o quattro anni fa, io proposi al Governo di convocarci per valutare di introdurre anche in Italia dei prodotti assicurativi di risparmio di medio e lungo termine, le riserve dei quali sarebbero affluite in fondi che avrebbero poi investito in piccole e medie imprese con una specificità di vantaggio fiscale per i sottoscrittori. Può darsi che l'idea fosse un po' sballata, ma la cosa che mi ha lasciato sorpreso è che nessuno mi ha mai chiamato. Non si esce dai gravi problemi che stiamo vivendo con soluzioni

che possono considerarsi obsolete. È necessario ripensare il sistema chiedendo supporto all'industria finanziaria, ma riservando attenzione e rispetto per le sue peculiarità senza continui aumenti di prelievo fiscale e cessando di vederla come serbatoio da cui attingere per qualunque cosa; alla finanza deve essere richiesto, ma anche riconosciuto, un ruolo di utilità sociale.

Infine non si può uscire dalla situazione di crisi senza un'altra riforma fondamentale, forse la più importante e che deve essere fatta da chiunque di noi: riportare al centro dell'attività di ciascuno l'etica come valore fondamentale su cui costruire il nuovo modello di equità e coesione sociale.